



la rana

'assurdo del teatro proibito ai giovani

Gioventù e Politica

Lo Stato ha assunto qualcuna delle ideologie che trovano aderenti fra il popolo italiano? O ha assunto come sua norma morale l'arbitrio degli uomini che attualmente detengono il potere? O ha comunque assunto un principio etico suo, indipendentemente dal patrimonio morale che la nazione può avergli consegnato da salva-

Non mi pare arbitrario o gratuito porsi queste domande quando il teatro viene considerato in blocco « tabù », quando il suo diritto costituzionale viene abbandonato alla facoltà che ogni organizzatore ha di esplicitare certe procedure o meno, quando lo stato si assume un compito — come è stato detto — di pedagogia positiva.

Come non è arbitrario, di fronte al silenzio di tutti i partiti, degli uomini di cultura cattolici e laici, reazionari e progressisti, delle associazioni giovanili che fanno capo ai partiti, di tutta la stessa stampa — l'Italia di Milano e per il Resto del Carlino — domandarsi se l'interesse che tutti spediscono per la gioventù e per i suoi diritti non sia che il frutto di un calcolo propagandistico ed elettorale.

Noi vogliamo elevare una coscienza critica, protestare contro l'assurdità della costituzionalità della legge, contro le distorsioni, i raggi, gli svistamenti del gioco parlamentare con cui si danneggia la causa stessa della democrazia contro un'immortale imposizione del rapporto stato-gioventù, e più genericamente società adulta-gioventù, senza il ridimensionamento del quale non si potrà svolgere una fruttuosa politica per la gioventù, né si potrà costruire una società veramente democratica, e non aperta ai rischi della dittatura, veramente libera e non schiava di se stessa e della propria educazione.

Gilberto Cella

Il discorso è fatto evidentemente per la legge sulla censura teatrale e specifica-mente per quella parte di essa che riguarda i giovani.

E' l'assurdo di una legge che stabilisce che il teatro è vietato ai minori di 18 anni, a meno che di volta in volta chi mette in scena un dramma o una commedia non chieda ed ottenga il permesso dallo Stato di far accedere anche i giovani allo spettacolo. In mancanza di questa richiesta tutte le opere teatrali si intendono vietate ai minori di 18 anni.

I quotidiani ci informano che la presente formazione governativa potrebbe essere un tentativo di allargamento dell'area democratica, che l'approvazione del progetto di legge in questione costituiva il primo importante banco di prova della nuova maggioranza: vien fatto di credere che quel progetto dovesse essere approvato « per forza », anche a prezzo di perdere di vista il fine logico e naturale della discussione, a costo di approvare i partiti irrazionali del labortoso tira-molla alla ricerca di un compromesso « approvabile ».

Il teatro non è forse universalmente riconosciuto quale prezioso strumento di formazione culturale e civile dell'individuo e di intere generazioni? La Costituzione e le libertà da essa garantite — tra cui quella di andare a teatro — valgono solo per i cittadini italiani che abbiano compiuto 18 anni?

L'approvazione del progetto di legge sulla censura cinematografica e teatrale mi ha ricordato il « Picchio studentesco » di Roma, dedicato al problema di una politica per la gioventù.

Dopo aver visto ampiamente l'atteggiamento in rapporto a questo problema, dello stato liberale, caratterizzato da un agnosticismo paternalistico, e quello degli staliniani, neri o rossi, caratterizzato dallo stalinismo dell'irregimentazione, l'autore passa ad esporre quale è o quale dovrebbe essere a suo avviso il comportamento dello stato democratico nei confronti della gioventù.

Delinea cioè un atteggiamento caratteristico dal riconoscimento dell'esistenza di una problematica propriamente giovanile, dalla convinzione costantemente riaffermata che la persona del giovane debba essere il centro di qualsiasi politica per la gioventù, ma, in quanto soggetto libero ed autonomo, debba anche rappresentarne il limite.

In tale visione, conclude l'articolista, la libertà dell'individuo non è minimamente lesa, essendogli garantita, oltre che la libertà di non impegnarsi per fini che non sente propri, anche la concreta possibilità di agire per il raggiungimento di altri fini, meritevoli, a suo giudizio, di essere perseguiti ».

To credo che fra gli altri doveri dello stato democratico ci sia anche quello di non cercare, con le sue quotidiane vicende interne, di distruggere la fiducia nella democrazia, nei giovani che ce l'hanno, di convalidare le convinzioni di coloro che non credono ai principi democratici, di dare argomenti a quanti in mala fede cercano di distruggere tale principi nelle coscienze giovanili.

QUANDO MI FACCIO SCHIFO

Ho fatto un sogno strano: come se la realtà di una circostanza — di tante circostanze — si fosse scomposta, si fosse articolata in forma discorsiva per essere almeno una volta compresa.

Stavo in basso; e più in alto, tutt'intorno, stavano gli altri. Amici, compagni di scuola, professori, un prete, mio padre: figure note che si sovrapponevano svanendo l'una nell'altra.

E tutte mi accusavano di non so quale azione e ad ogni accusa, quasi con rabbia, io domandavo loro: «Ma io sono libero?»

Mi pareva che tutti avessero contribuito in qualche modo alla mia caduta e il senso della colpa mi diveniva sempre più leggero.

Poi mi accorsi che vedendole svanire ad una ad una mi invadeva pian piano il timore di rimanere solo...

E svanirono le figure note: a me stesso, dovetti chiedere ancora: «Ma io sono libero?»

Ora era chiaro l'oscuro timore di prima; rimaneva una parte di colpa che non potevo attribuire a nessuno, una minima parte, ma quella più importante perchè per essa mi facevo schifo: perchè a quel punto io solo avevo scelto, liberamente.

Nella realtà non ci si trova mai soli in una fossa dai bordi vuoti, ma io credo che in ogni nostra azione questo momento, il momento della responsabilità, non sia meno reale di quello della determinazione che subiamo dagli altri, dall'ambiente, dalla natura stessa.

E' estremamente difficile, se non impossibile, definire esattamente la parte che esso ha in ogni singola azione nostra e degli altri, ma è certo che esso è sempre presente.

Non so se anche voi siete d'accordo.

Voi che, come me, gridate di voler essere liberi di vivere, di formarvi una cultura vera, di prepararvi ad una professione, di avere e mantenere una famiglia, di pensare con la vostra testa e di esprimere le vostre idee: voi che, come me, affermate che gli altri non debbono insidiare, ma anzi salvaguardare questa libertà...

Non so se voi siete d'accordo con me, ma presumo di sì.

Diversamente che senso avrebbe aspirare ad essere uomini, se ciò dipendesse esclusivamente dagli altri e dalle cose fuori di noi?

Gilberto Cella

LIBERTA' NELLA SCUOLA DI TUTTI

(e di nessuno)

E' abbastanza importante, per ogni individuo, trovare qualche valore fondamentale col quale spiegare a se stesso lo scopo della propria esistenza, in base al quale operare le proprie scelte, su cui insomma fondare la propria vita.

E' cioè abbastanza importante, a nostro avviso, conquistare una certa impostazione «morale», ideologica o religiosa.

Questo è l'aspetto particolare che abbiamo scelto fra quanti ne presenta il poliedrico problema della libertà nella scuola.

La nostra scuola favorisce questa con-



toleranza che è la vera educazione alla democrazia e alla pace.

Prof. Vittorio Rizzardi
Insegnante di Storia e Filosofia al Liceo « L. Galvani »

Quelli sono i motivi pratici e ideali che possono giustificare la confessionnalità della scuola di Stato?

Con valore ideale è a un tempo pratico, anzi propriamente legale, la Costituzione della Repubblica che vieta ogni discriminazione ideologica fra cittadini, quale sarebbe quella che ne escludesse una parte per la fede religiosa o l'ideologia professata, e la Dichiarazione dei diritti delle Nazioni Unite, dovevanti l'Italia tra i suoi firmatari, che in modo ancor più ampio, sul piano mondiale, comanda la rispetta e pacifica convivenza, garanzia di libero dibattito, fra tutte le fedi e le ideologie della famiglia umana.

Prof. Roberto Braccetti
Poi che l'Italia è, come dice la Costituzione, una Repubblica Democratica, la scuola deve formare dei cittadini, non degli adepti di una religione o di un partito; di qui la necessità della « aconfessione » nel senso che il cittadino dovrà da sé operare la sua scelta tra le varie posizioni ideologiche, che, nella vita come nella scuola, in una società democratica, hanno tutte uguale diritto di esprimersi, in un clima di reciproco rispetto.

Prof. Laura Bonazzi
Il rispetto di tutte le credenze e di tutte le opinioni è la garanzia che lo Stato non sarà imporre una propria « morale » necessaria espressione di gruppi politici che predominano nello Stato stesso.

Il pericolo più grave per me è pur sempre quello dell'istruzione unica e intollerante. Lei crede che un'impostazione unitaria non solo dal punto di vista dei programmi e dei metodi ma anche dell'orientamento etico e ideologico sarebbe più adeguata allo scopo della formazione integrale dell'individuo a prescindere dalle difficoltà che nascono dalla contingente situazione ideologica e politica del nostro paese?

12

Una scuola unitaria, così concepita non è certo la più adatta a formare l'uomo di domani: sarebbe la scuola dell'orientamento etico e ideologico imposto dall'alto, del libro di Stato, del libro... e moschetto (con quel che segue...).

Prof. Luigi Tentoni
L'indipendenza dell'insegnamento in un polo civile deve essere scrupolosamente garantita al pari dell'indipendenza della magistratura. E' certo che se l'insegnamento per le ragioni stesse che sono alla base del compito dell'insegnamento, la funzione dell'insegnante è di gentile che ha continuato ad intervenire nella costituzione strutturale della nostra scuola fino ad oggi.

C'è anche chi afferma che l'« aconfessione » è soltanto la bardatura di un'ideologia: presumibilmente quella di Caltagirone, da parte dell'educatore di ledere e violentare la libertà del discente tanto più che obbiettività e discrezione non sono in alcun modo né controllate, né controllabili.

Finché lo Stato resta democratico la scuola sarà di conseguenza agnostica, quando Dio non voglia, lo Stato creda di aver trovato un alto valore etico, e il governo creda di godere di un altissimo prestigio nazionale, la scuola diviene necessariamente la scuola del libro di Stato, con o senza (ma più facilmente con) moschetto. L'aspetto del problema della libertà che andiamo trattando sembra non avere altra soluzione che quella dell'autonomia scolastica.

E' giusto che lo Stato eserciti un controllo sulla preparazione nozionistica e professionale degli studenti, ma è assolutamente necessario che esso demandi a chi ne ha la competenza la formazione morale, ideologica e religiosa degli alunni, cui esso non può provvedere. A meno che non sia uno « Stato etico ».

Il discorso relativo ai criteri pedagogici che dovrebbero informare le scuole professionali, autonome nella misura accennata, ci porterebbe troppo lontano ed è comunque un altro discorso.

L'importante è convincersi che un pluralismo scolastico è indispensabile garanzia per la nostra democrazia, come per tutte le democrazie più evolute: l'assenteismo, ogni dittatura ideologica e politica, sono agnostici smentita disponibilità ad



HUMBERTO MASCHIO

Bergamo, 15-2-1962

Signori del Liceo Galvani di Bologna, anzitutto vi ringrazio di cuore perchè siete stati veramente gentili a prendermi di mira per una — diciamo — intervista così simpatica. Vi faccio i miei più cordiali auguri per la vostra iniziativa, e mi auguro di potervi accontentare. Per me personalmente è sempre un piacere poter esprimere il mio parere, o pensiero, sul tema «football», a persone giovani e competenti. Ad ogni modo tutto ciò che vi dirò non dovete prenderlo come un consiglio. Semplicemente è il parere di uno che fa dello sport una passione. Quindi veniamo al dunque.

Sono arrivato in Italia il 18-7-1957. E' questo il mio quinto campionato, e vi dirò che, da quando sono in Italia, mi sono trovato sempre molto bene; anche nei primi tempi, cioè quando, appena arrivato, sentivo nostalgia per la mia patria, i miei cari ed i miei amici. Ora che mi sono completamente ambientato, mi trovo nella vostra meravigliosa terra come se fossi in casa mia. Tutto è merito degli sportivi italiani, che mi hanno sostenuto nei momenti più difficili della mia carriera di calciatore.

I giovani calciatori italiani che voi avete nominato, vale a dire Bulgarelli, Dell'Angelo, Rivera e Corso, non sono né fuochi di paglia, né semplici promesse. Essi sono del-

le grosse realtà. Lo hanno dimostrato infatti nel campionato della massima divisione. Avete quindi in questi giovani dei veri campioni che vi daranno moltissime gioie sportive, e forse molto presto. Quando sono stato in Argentina, i giornalisti locali mi hanno rivolto la vostra stessa domanda. Io allora ero futuro azzurro e risposi che le squadre europee nel campionato mondiale in Cile avranno possibilità limitate di successo, eccetto però l'Italia per prima, e poi l'Inghilterra e forse la Russia, le uniche in grado di infastidire le nazionali sudamericane. Non dico questo per rendermi simpatico agli sportivi italiani, ma con piena convinzione e consapevolezza dei valori della rappresentativa italiana. Un calciatore professionista ha sempre grandi ambizioni, e una delle maggiori è quella di poter giocare in una grande squadra. Io personalmente posso dirvi che mi trovo molto bene a Bergamo e per il momento non ho alcuna intenzione di cambiare società. Mai come quest'anno il campionato italiano si presenta tanto bello e ricco di emozioni. Tutte le tre compagini che si trovano ai primi posti della classifica possono vincere lo scudetto. Aspettiamo un poco ancora e, forse fra poche domeniche, il panorama sarà più chiaro. Allora si potrà dare un parere.

Cordialmente

Humberto Maschio

Abbiamo rivolto al celebre interno destro dell'Atalanta Humberto Maschio, nazionale azzurro, le seguenti domande:

- 1) Domanda di rito: come si trova in Italia?
- 2) Come giudica i vari Corso, Rivera, Bulgarelli, Dell'Angelo? Semplici promesse o soltanto fuochi di paglia?
- 3) Un pronostico per il Cile, riguardante la Nazionale Italiana?
- 4) Se fosse libero di scegliere, in quale squadra vorrebbe militare?
- 5) Come le sembra il campionato attuale?

Il campione ci ha, gentilmente e simpaticamente, risposto, inviandoci questa lettera, e noi da queste colonne lo ringraziamo e gli inviamo i migliori auguri per una sempre gloriosa attività sportiva.

Il messaggio del jazz ed altri problemi

Parliamo tanto di jazz. Ognuno ha un suo particolare atteggiamento su di esso, e a volte se ne discute a sangue: ma tant'è, jazz e politica sono sempre andati a braccetto, qui da noi. In ogni caso, però, nessuno, di coloro almeno che amano la musica in ogni sua espressione, è rimasto indifferente al manifestarsi del « fenomeno » jazz: è un poco un dovere, da un punto di vista informativo, o, se vogliamo, una imposizione di questo particolare momento storico della musica, in cui il jazz è riuscito ad entrare nel mondo della cultura, o, più sommarariamente, nello spettacolo. Esso è arrivato al teatro, al cinema, alle Università (solo negli U.S.A., però), alla Radio e alla Televisione. Chi ha visto, ad esempio, « Anatomia di un omicidio », « Ascensore per il patibolo », « Les chœurs », si sarà fatto un'idea di come il jazz possa costituire un commento efficacissimo all'azione fino a diventarne complemento insostituibile.

Quanto alla RAI-TV, ebbene, è il caso di grattare un po' la superficie per vedere che cosa accadrà al miracolo: da tempo, ormai, ci eravamo rassegnati a considerare una porta chiusa per il jazz, ma, d'un tratto, la nostra musica ha ricominciato ad essere trasmessa con relativa frequenza. Ovviamente ciò che ci viene offerto non è quanto di meglio il jazz di oggi possa esprimere. I complessi italiani che ascoltiamo alla « Coppa del jazz » o in « Jazz in Italia » non possono quasi mai darci qualcosa di veramente nuovo e significativo: tutto si riduce per lo più a una imitazione pittoresca (fatta eccezione per pochi musicisti di levatura europea da contare però sulle dita di una mano: diciamo Piana, Cuppini, Tommasi, e pochi altri) o addirittura acronistica (revival) di temi americani ormai scontati. Il jazz che ne risulta può essere sì musicalmente ineccepibile e anche piacevole, ma non potrà essere autentica avanguardia del jazz, o comunque le sue forme più originali ed impegnate, e ancora la « arma fénice » degli appassionati italiani, eccettuata qualche sporadica tournée (nella società).

La cosa più importante è che il jazz si fa conoscere, entra nell'oroscopo come suoi darsi. Io credo infatti che una conoscenza almeno superficiale della forma esistente del jazz, di ciò che esso risulta più evidente ed immediato lavoro, sia un avvicinamento ed una comprensione di quelli che sono i suoi valori più significativi, spesso mascherati e deformati dall'involucro della tecnica pura che può essere, anzi, metanormale, ardua e perfino scorante per un non iniziato.

Per fare ciò, naturalmente, bisogna liberarsi dai preconcetti che sempre incombono sul jazz in questa nostra terra di Verdi e di Puccini. A proposito di ciò si dice da più parti che accettato Wagner, Beethoven, Bach, non si può non rifiutare Parker, Davis, Coleman: ma questo non è altro che misoneismo ed esclusivismo. Io ammiro e rispetto profondamente i Grandi della musica, come coloro che hanno saputo esprimere valori eterni, sia spirituali che strettamente musicali, ma penso che, proprio perché fondatori di una tradizione, essi non escludano uno sviluppo di tali valori in epoche storiche e da variare degli ambienti culturali; e la musica che ne deriva, purché l'adeguamento sia coerente a se stesso, sarà sempre viva e valida: sarà anzi più attuale.

In questo senso il jazz è poetico; in questo senso dobbiamo considerare un artista, e non altro il jazzman che soffre nella sua tromba l'amarezza e la gioia, la solitudine, l'amore e l'odio, poiché la sua non è vuota esecrazione strumentale fatta per sbalordire o eccitare (come intendono molti), non è qualcosa di avulso dall'esistenza, ma di un'anima e insieme l'espressione e l'esigenza.

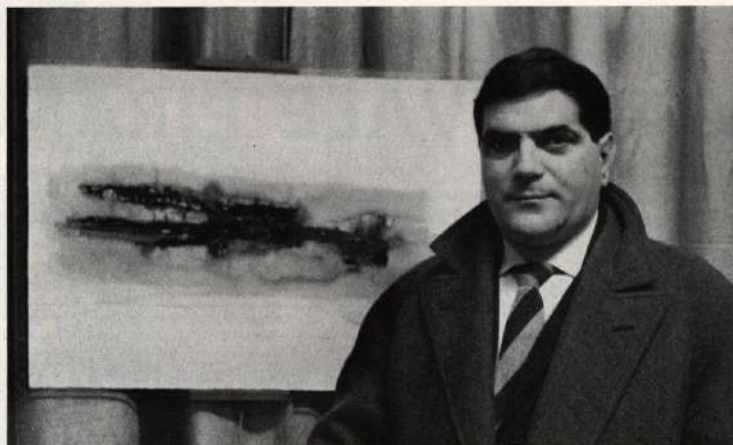
Un discorso sulla forma poi, è assolutamente

(Continua alla pagina 25)

Oscar Valdambri e Gianni Bassi che hanno partecipato con il loro complesso al festival del jazz di Bologna.



PULGA



Chi vede gli acquerelli di Bruno Pulga esposti oggi al Cancellò, non può certo immaginare attraverso quale continua evoluzione e travaglio artistico sia giunto a questa tranquillità interiore chiaramente manifestata, indice di maturità artistica ed umana.

Nove anni fa egli era condannato a un lavoro che non era il suo, e sentiva che solo la pittura, nella quale qualcuno gli aveva detto sarebbe potuto riuscire, gli avrebbe dato modo di rivelare la sua personalità, contrariato in ciò da profondi turbamenti spirituali, che gli imponevano una espressione pessimistica: nei suoi quadri d'allora, dai toni scuri, neri, ossessionanti, vediamo un muro che egli cerca disperatamente di abbattere e superare.

Pulga possedeva una esperienza preziosa (di vita) che lo portava a un continuo superamento di se stesso, servitosi di questa nella realizzazione dei suoi primi quadri, nel 1957, alla ricerca di nuove sensazioni, che aumentassero il suo patrimonio interiore, si recò a Londra.

Qui conobbe gli aspetti più vivi e popolari della metropoli inglese e riempì il suo animo di una nuova vasta esperienza che lo portò a una rinnovata vitalità nella sua opera. Londra gli ridiede una visione aperta della vita, per cui, abbandonando i toni scuri, si diede a rappresentazioni paesaggistiche in cui a colori accesi

fanno riscontro lievi filamenti di luce.

Rifiutando di legarsi a una importante galleria milanese, si estraniò a certi ambienti che prepongono l'interesse finanziario a quello culturale dando prova di serietà.

Nel 1958, spinto dal continuo bisogno di rinnovamento e di ricerca, si dedicò allo studio dei valori plastici della figura e, soprattutto, della testa umana in relazione alla situazione dell'uomo odierno nel suo ambiente.

In Germania, dove riscosse un grande successo e godette della stima di valenti critici, soggiornò per qualche tempo a Berlino, che però non lo arricchì spiritualmente.

Noto più all'estero che in patria, egli rientrò in Italia ove cominciò ad essere conosciuto e apprezzato dal pubblico e dalla critica.

Nel primo anno trascorso a Parigi, dove risiede dal 1960, ebbe modo di accostare le forme più interessanti dell'arte internazionale, che contribuirono in modo decisivo al rinnovarsi del suo gusto e della sua espressione.

Nella capitale dell'arte, dopo un difficile ambientamento, acquistò l'amicizia delle più influenti personalità del mondo culturale europeo.

Pulga dunque è lontano dalla sua città, eppure col suo cuore, con la sua pittura torna spesso fra le colline bolognesi; di queste infatti i suoi quadri esposti al Cancellò, dove il pittore ha riscosso un vivissimo successo, hanno

i colori e la grazia, il profumo e la leggerezza.

Ci pare di riscontrare nei suoi quadri il carattere e le qualità di altri pittori bolognesi, quali Romiti e Rossi: di questo i colori verdi e bruni dai toni severi e dolcissimi di quello la preziosa raffinatezza e l'aerea leggerezza.

Ma non fraintendete, Pulga rimane pittore originalissimo che ha creato, per se stesso e per noi, fantastici paesaggi dagli orizzonti lontani, lunghissimi, in cui il tempo non esiste, arrestatosi anch'esso nella silenziosa attesa che il prodigio svanisca.

Nel quadro, ove troviamo un nucleo centrale dai colori pieni e profondi, ora bruciati, ora arieggiati una primaverile freschezza, è un campito dai toni chiarissimi, ove il pennello ha dato un colore all'aria, l'artista sembra avere creato un'isola in cui vivere la sua momentanea emozione, e godere di essa in religiosa solitudine.

Poco quindi è rimasto negli acquerelli di oggi della lacerazione e causticità prima esaminate.

Ora l'occhio di Pulga sembra essersi fermato in uno sguardo più sereno, in una ricerca, che pur non abbandonando i problemi che sembrano sconvolgerlo, si rivolge a temi di più pacato lirismo.

**Antonio Storelli
Bruno Gualeni**

Alla prima del Festival della Prosa

CARNEVALE PIRANDELLIANO

I due termini della tragedia sono dunque questa umanità di vuoti manichini marci o superflui e il grandioso mito di questo pazzo tragico e monarca del suo tempo individuale, che avverte quell'umanità irrimediabile ed estranea al suo tentativo di infinito.

Il cuore del dramma dell'uomo è nel suo cervello. E' il suo incantesimo e il suo

fondo ultimo di sogno.

Siamo nella condizione di chi si dannava per l'imbecillità, tutti.

Così sembra dire Pirandello.

Innumeri i nostri carnevali, i nostri bel-

letti assumono a tragedia. E' la, nella reg-

gia, sia l'uomo pirandelliano, che la sua

maschera ha perpetuato nella beffa e nel

rigore della sua falsa vita e del suo falso

tempo, vissuti come veri, anche dopo es-

sere uscito dai dodici anni di pazzia che

lo hanno tenuto nel buio di un castello

monstruoso, o forse finalmente semplice,

di chimera.

I due termini della tragedia sono dun-

que questa umanità di vuoti manichini

marci o superflui e il grandioso mito di

no di trarre con un gioco di illusione il

e dalla beffa non ancora consumata tutta.

Nuovi metodi psichiatrici. L'alienista ha

studiato il soggetto e garantisce. Pietà mol-

le e tardiva. Ostinata a suo modo. Ma il

meccanismo di vuoto. L'assenza totale. En-

decifrato la scrittura pirandelliana dan-

do in più una sua modernissima sensi-

bilità esistenziale e una sua personale

poesia.

La tragica antitesi fra l'uomo grandio-

so e chiuso e una follia di esseri nulli

alle sue estreme conseguenze stilistiche

privi di volto, è stata scavata e portata

dal regista, accennando la passionalità

alta e allucinata di Enrico e d'altro canto

la trage a se. Gli altri si avventano per

liberarla. La spada di Enrico IV penetra

il cuore del barone Tito Belcredi.

Qui la tragedia, a lungo scandita e so-

stenuta dall'impeto sublime e terribile del

si materializza nell'ultimo e forse il-

beratore. Il barone tal dei tali è stato ve-

ramente Enrico IV. Il suo pervenire scudo

sarà la pazzia simulata e la reggia orribi-

mente solitaria chiuderà l'uomo e la sua

parte, ormai uniti ed irripetibili in un

sigillo estremo.

Inutile parlare delle difficoltà di que-

sto testo. Il pubblico, scelto, elegante e

incensava un carnevale mitico, d'io delle

così folli e dei discorsi idioti, negli in-

tervalli.

E' chiaro che lo spettacolo per trop-

pe persone è un pretesto di illusione o

di vanità.

Avranno capito? Dolenti figure sulla

scena in cerca di maschere, strane figu-

re in sala, in cerca di maschere. Sempri-

re nuove, inavvertite e pur presenti. Spes-

so stupendo la scena di Mario Chiari, reg-

gia-prigione, di fantascia ed essenzial-

evidenza.

Il regista, Orazio Costa Giovannigli, ha

decifrato la scrittura pirandelliana dan-

do in più una sua modernissima sensi-

bilità esistenziale e una sua personale

poesia.

La tragica antitesi fra l'uomo grandio-

so e chiuso e una follia di esseri nulli

alle sue estreme conseguenze stilistiche

privi di volto, è stata scavata e portata

dal regista, accennando la passionalità

alta e allucinata di Enrico e d'altro canto

la trage a se. Gli altri si avventano per

liberarla. La spada di Enrico IV penetra

il cuore del barone Tito Belcredi.

Qui la tragedia, a lungo scandita e so-

stenuta dall'impeto sublime e terribile del

si materializza nell'ultimo e forse il-

beratore. Il barone tal dei tali è stato ve-

ramente Enrico IV. Il suo pervenire scudo

sarà la pazzia simulata e la reggia orribi-

mente solitaria chiuderà l'uomo e la sua

parte, ormai uniti ed irripetibili in un

sigillo estremo.

Inutile parlare delle difficoltà di que-

sto testo. Il pubblico, scelto, elegante e

incensava un carnevale mitico, d'io delle

così folli e dei discorsi idioti, negli in-

tervalli.

E' chiaro che lo spettacolo per trop-

pe persone è un pretesto di illusione o

di vanità.

Avranno capito? Dolenti figure sulla

scena in cerca di maschere, strane figu-

re in sala, in cerca di maschere. Sempri-

re nuove, inavvertite e pur presenti. Spes-

so stupendo la scena di Mario Chiari, reg-

gia-prigione, di fantascia ed essenzial-

evidenza.

Il regista, Orazio Costa Giovannigli, ha

decifrato la scrittura pirandelliana dan-

do in più una sua modernissima sensi-

bilità esistenziale e una sua personale

poesia.

La tragica antitesi fra l'uomo grandio-

so e chiuso e una follia di esseri nulli

alle sue estreme conseguenze stilistiche

privi di volto, è stata scavata e portata

dal regista, accennando la passionalità

alta e allucinata di Enrico e d'altro canto

la trage a se. Gli altri si avventano per

liberarla. La spada di Enrico IV penetra

il cuore del barone Tito Belcredi.

Qui la tragedia, a lungo scandita e so-

stenuta dall'impeto sublime e terribile del

si materializza nell'ultimo e forse il-

beratore. Il barone tal dei tali è stato ve-

ramente Enrico IV. Il suo pervenire scudo

sarà la pazzia simulata e la reggia orribi-

mente solitaria chiuderà l'uomo e la sua

parte, ormai uniti ed irripetibili in un

sigillo estremo.

Inutile parlare delle difficoltà di que-

Un Enrico IV superbo, costruito da molti di scuola e tradizione. Giusti e liberati del suo modello, ponendo un metro interpretativo, per il pirandelliano che conosciamo, per fermato quel notevolissimo ricettore d'attore degli attori s'è poi con-

sonaggi. Nella direzione degli attori s'è poi con-

zione di bellezza caravaggesca. Gli altri segretti immobili in una compo-

finzione e la beffa ai quattro angoli con-

Il ato, quando Enrico IV svela la sua

mirabilmente compiuto in una scena; in-

Vorrei poi dire d'un effetto figurativo del-

leto grotesco nella resa degli altri per

alta e allucinata di Enrico e d'altro canto

dal regista, accennando la passionalità

alle sue estreme conseguenze stilistiche

privi di volto, è stata scavata e portata

so e chiuso e una follia di esseri nulli

alle sue estreme conseguenze stilistiche

privi di volto, è stata scavata e portata

dal regista, accennando la passionalità

alta e allucinata di Enrico e d'altro canto

la trage a se. Gli altri si avventano per

liberarla. La spada di Enrico IV penetra

il cuore del barone Tito Belcredi.

Qui la tragedia, a lungo scandita e so-

ideale per la scuola

- grande serbatoio trasparente
- pennino a doratura resistente
- numero d'identificazione
- chiusura di sicurezza

presso cartolerie e specialisti
L. 1.700

Pelikan 120

P.A. GÜNTHER WAGNER - PRODOTTI PELIKAN - VIA ALASSIO 10 - MILANO

NAZIONALIZZAZIONE SENZA STATALIZZAZIONE

(Continuazione dalla pagina 13)

terebbe un certo controllo sui programmi, sui metodi, sui diplomi.

Da quanto siamo venuti esponendo appare chiaro come si pone in Francia il problema scolastico. Dobbiamo però aggiungere che due circostanze concorrono a complicare la questione: lo Stato è laico; l'insegnamento privato è cattolico.

Per superare la questione basta una sana concezione della laicità dello Stato, cioè impegno a non prendere parte riguardo le religioni, e a non fare discriminazioni tra i cittadini fondate sulle loro convinzioni filosofiche o spirituali.

E' un rispetto delle opinioni religiose e una garanzia della libertà di coscienza, ma per attuare tale rispetto si deve riconoscere l'esistenza di questa libertà e accettarne le conseguenze.

Tra le conseguenze una è ineliminabile: tutti coloro che hanno una fede religiosa devono avere la possibilità di comunicarla ai loro figli, o, meglio, poiché la fede non è qualcosa che si impone, debbono avere la possibilità di preparare i giovani a riceverla.

La laicità dello Stato che esige di rispettare la libera scelta dei genitori, esige anche di non favorire nessuna scuola, fosse anche la scuola pubblica, o, meglio, di favorirle tutte.

Non dovrebbe più essere questione d'insegnamento pubblico o privato, ma solo di un servizio comune di educazione nazionale.

Non si chiede di rafforzare l'insegnamento privato o pubblico parallelamente, o di far scomparire o l'uno o l'altro, ma di integrare l'insegnamento pubblico e privato in un'opera comune di servizio alla nazione.

« Nazionalizzazione senza statalizzazione: questa la forma che rispetterebbe nell'opera comune, il necessario pluralismo ».

Questa la concisa e chiara affermazione di Lizop, segretario generale del Segretariato di studi per la libertà d'insegnamento e la difesa della cultura, in un suo ultimo discorso.

Esther Gandini

e alla sua dimensione. E questi tentan-
ti burtoni che egli costringe al suo tempo
Frida, la figlia burattino. Questi i costu-
gotti; Marilde, la moglie grottesca e fatua
della moglie, l'alienista, impagabilmente
nostri, ridicoli e conturbati. L'amaro
verie a muoverli, coperti di panni inco-
tentano alla sua tragica saggezza; si di-
stibile e brutale. Loro sono i pazzi che at-
terrano, fino al fondo del suo gioco irresi-
alla sua realtà più imperscrutabile e so-
soluzione possibile vivere la finzione fino
casuale spoliato del tempo fermo. Unica
Non potere essere, vedersi dannato al
non riconoscersi, nel non sapere.
dizione dolente che consiste nel vedersi e
tempo amaro si sono fissati in quella con-
mai nulla è reversibile. Vent'anni del suo
fa senza poterne e volerne più uscire. Or-
l'ironia; e personaggio. Perpetua la be-
lativo di infinito.

Il cuore del dramma dell'uomo è nel
suo cervello. E' il suo incantesimo e il suo
fondo ultimo di sogno.
Stiamo nella condizione di chi si dannava
per l'imbecillità, tutti.
Così sembra dirci Pirandello.
Innumeri i nostri carnevali, i nostri bel-
letti assurgono a tragedia. E la, nella reg-
gia, sta l'uomo pirandelliano, che la sua
maschera ha perpetuato nella beffa e nel
rigore della sua falsa vita e del suo falso
tempo, vissuti come veri, anche dopo es-
sere uscito dai dodici anni di pazzia che
lo hanno tenuto nel buio di un castello
mostruoso, o forse finalmente semplice,
di chimera.

I due termini della tragedia sono dun-
que questa umanità di vuoti manichini
marci o superflui e il grandioso mito di
questo pazzo tragico e monarca del suo
tempo individuale che avverte quell'uma-
nità irrimediabile ed estranea al suo ten-
tativo di infinito.

La Vespa compirà il miracolo di abbreviare le vostre
ore di studio e di allungare le ore di svago

*I due termini della tragedia
e il grandioso mito di questa
quell'umanità in*

CARNEVALE

Alla p

TEATRO



Vespa

L'anno scorso a Marienbad

Non credo di avere mai visto un cartellone più suggestivo: un giardino immenso, geometricamente composto, curato in ogni dettaglio; alcune persone, elegantissime, vi passeggiano in una atmosfera di estrema immobilità. E' questo l'irreale scenario di un'altrettanto irreale località: Marienbad.

Quello che vi accadde l'anno scorso è quanto di più semplice si possa immaginare, ma la mente umana, soggettiva e allucinata, può fare della cosa più semplice un groviglio intricato e fantastico.

Ecco in breve il fatto: in una villa, probabilmente durante una vacanza, un uomo incontra una donna e se ne innamora. La donna è legata a un terzo, ma nonostante ciò promette al primo che, una volta ritornati nella stessa località, l'anno dopo, lo seguirà. L'anno dopo i due, o meglio i tre, si ritrovano nella stessa villa, ma la donna ha cambiato idea. L'uomo riesce tuttavia a convincerla ed essa, dopo un ultimo ed inutile tentativo di ritornare all'affetto dell'altro, se ne va col primo.

Una storia semplicissima, addirittura banale. Ciononostante Alain-Resnais ne ha tratto un film che è un capolavoro di tecnica cinematografica. Gli avvenimenti vengono clamorosamente confusi dalla mente del protagonista: il passato, il presente e un irreale futuro sono riuniti in una immagine unica e al tempo stesso frantumata in mille frammenti, ciò che accade si intreccia a ciò che è accaduto e a ciò che potrebbe paradossalmente accadere.

L'azione, se azione si può chiamare, è concentrata esclusivamente sui tre personaggi della vicenda, i loro pacati timori, le loro fredde passioni, la loro impossibile realtà. I personaggi di contorno sono

eleganti e statuari, alla stessa stregua dei soprammobili della irreale villa.

E a tutto questo fa da sfondo uno scenario sfarzoso e barocco: corridoi son tuosi e interminabili sale immense e lussuose, specchi dorati e grandiosi, preziosissimi intrecci ornamentali, «tappeti tanto spesso che alle orecchie di chi vi cammina non giunge alcun rumore di passi»: scenario cupo, oscuro, da tragedia o da giallo. Un luogo dove tutto può accadere e dove non accade mai nulla se non le fantastiche distorsioni che la turbolenta mente del protagonista gli vuole attribuire: scene luminose si susseguono a scene più scure, in un attimo sopravvengono mutamenti d'abito o di luogo. La stessa voce dei personaggi cambia da un tempo all'altro.

Sembrano figure uscite da un romanzo di Faulkner o da un racconto di Kafka, ed effettivamente Alain-Resnais ha dimostrato di avere ben assimilato la lezione della odierna letteratura «psicologica». Certo egli non ignora «Le veglie di Finnegans» o la «Recherche» di Proust.

Resnais ha creato un'opera validissima, intendiamoci, ma al tempo stesso si è rinchiuso in una prigione aurea, che, come ogni prigione, preclude la libertà.

Gli auguriamo soltanto di riuscire a spezzare il recinto letterario in cui sembra, con questo film, voler rinchiusere la sua arte. La cosa non dovrebbe risultargli difficile vista l'intensa fecondità polemica del suo precedente «Hiroshima mon amour».

Dal punto di vista tecnico mi sembra indovinatissimo il commento musicale per solo organo ed altrettanto indovinati quei bruschi stacchi che rendono efficacemente i funambolici salti della mente del protagonista. Lo stesso dicasi per il montaggio, dovuto, se non andiamo errando, a Henri Colpi, regista de «L'inverno ti farà tornare», Palma d'oro al Festival di Cannes decisamente questo è il periodo della «nouvelle vague».

Giorgio Albertazzi, da buon attore cerebrale, è stato convincentissimo; ottima Delphine Seyrinfi che ha dato vita a un personaggio delicato, elegante e sensuale (naturalmente per quanto lo consentiva l'atmosfera marienbadiana) come voleva la sua parte. Tenebrosissimo e altrettanto convincente nella sua freddezza Sacha Pitoeff.

Franco La Polla

NAZIONALIZZAZIONE

SENZA STATALIZZAZIONE

(Continuazione dalla pagina 13)

terebbe un certo controllo sui programmi, sui metodi, sui diplomi.

Da quanto siamo venuti esponendo appare chiaro come si pone in Francia il problema scolastico. Dobbiamo però aggiungere che due circostanze concorrono a complicare la questione: lo Stato è laico; l'insegnamento privato è cattolico.

Per superare la questione basta una sana concezione della laicità dello Stato, cioè impegno a non prendere parte riguardo le religioni, e a non fare discriminazioni tra i cittadini fondate sulle loro convinzioni filosofiche o spirituali.

E' un rispetto delle opinioni religiose e una garanzia della libertà di coscienza, ma per attuare tale rispetto si deve riconoscere l'esistenza di questa libertà e accettarne le conseguenze.

Tra le conseguenze una è ineliminabile: tutti coloro che hanno una fede religiosa devono avere la possibilità di comunicarla ai loro figli, o, meglio, poiché la fede non è qualcosa che si impone, debbono avere la possibilità di preparare i giovani a riceverla.

La laicità dello Stato che esige di rispettare la libera scelta dei genitori, esige anche di non favorire nessuna scuola, fosse anche la scuola pubblica, o, meglio, di favorirle tutte.

Non dovrebbe più essere questione d'insegnamento pubblico o privato, ma solo di un servizio comune di educazione nazionale.

Non si chiede di rafforzare l'insegnamento privato o pubblico parallelamente, o di far scomparire o l'uno o l'altro, ma di integrare l'insegnamento pubblico e privato in un'opera comune di servizio alla nazione.

«Nazionalizzazione senza statalizzazione: questa la forma che rispetterebbe nell'opera comune, il necessario pluralismo».

Questa la concisa e chiara affermazione di Lizop, segretario generale del Segretariato di studi per la libertà d'insegnamento e la difesa della cultura, in un suo ultimo discorso.

Esther Gandini

la Chemie
LACOSTE



è unica al mondo

è sempre imitata

mai eguagliata

Eccoci a parlare come avevamo promesso della Sezione E del Liceo Galvani, sezione di interesse internazionale, anzi... interscolastico. III E Classe favorita dalla posizione dell'aula che la ospita. E' infatti il punto strategico da cui si dipartono le periodiche migrazioni delle fanciulle di classe. Ma non attardiamoci troppo fuori e volgiamoci alla nostra attenzione all'interno dell'aula. Anzitutto notiamo il carattere di internazionalista: Bassano, Budrio, Minerbio e Mezzolara vi sono validamente rappresentate. Nutrita è la schiera delle fanciulle. Paola Toschi nasconde le lacrime per l'armore lontano e le gote conseguentemente arrotondate. Fra le nuove importazioni questa volta dalla classe ad essere « coniugata » Paola non è però la sola della classe ad essere « coniugata ». Fra le nuove importazioni questa volta dalla classe ad essere « coniugata » Paola non è però la sola della classe ad essere « coniugata ». Paola non è però la sola della classe ad essere « coniugata ».

ragazzi: Gligino Potenza sempre inappuntabile nella sua eleganza da maturo signore; Sandro Attina, « uomo pistone » la sua Bibbia è infatti « Quattro ruote ». E' probabile che per loro due sia stato appostamente coniato il detto « in botte piccola vino buono ».

Giuliano Gruppioni è stato visto al volante di un'aerodinamica due posti (Topolino A, basterà la classe in questi giorni piange la dipartita sinistra corta).

verso lidi scolastici più accoglienti di Franco Morpurgo colonna della classe e del suo follore.

E però rimasto (bisogna omettere il nome) Candi, libero da ogni inibizione sociale e conformismo borghese.

Fra le ragazze notiamo Fulvia (bisogna omettere il cognome) e Letizia Obertis, recente acquisto del GTG.

Massa non molto brillante. Unica cosa degna di nota è la schiera piangente delle donne: pare infatti che in quest'aula le lacrime scorano a fiumi. Il record del pianto ad Eva Civalani, quello di presenza invece a Carla Lelli che non si è allontanata dalle aule nemmeno in occasione degli scioperi.

Tra i ragazzi notiamo il biondo «ninfetto» Sandro Scagliarini, e Filippo Bernardi di cui

non osiamo dire che bene, temendo le rappresaglie dell'augusta zia che ci diletta con la botanica e la zoologia.

Del Ginnasio diremo solo che tutti 'sti poveri ragazzini hanno lo sguardo un po' spaventato ed i nervi scossi, come se ci fosse qualche cosa di ignoto che li atterrisce. Sfido, loro non ci hanno ancora fatto l'abitudine!

Liceo Righi

L'austero cretatore di non meno seri ingegneri, fisici, ecc.; presenta Marziano Parisini — i maligni dicono che di notte sogni di essere un angioletto.

Ci giunge anche voce di... detto «testa di ferro»... per i socratici principi, naturalmente.

D'altronde la maieutica non è certo il suo debole, c'è chi sostiene di aver sofferto, nel trattare col Segretario del Comitato d'Istituto, «le doglie del parto».

Fra le ragazze Claudia Crespi irruentemente corteggiata da Luigi Serrantoni, Simona Serragnoli la cui non meno graziosa sorellina Isabella è una speranza del Ginnasio del Galvani, e Paola Micheli di cui non si può dire nulla: dicono infatti che ha aderenze molto alte.

Chiudiamo la rassegna con Silvana Frasconi, bel fiore del nostro Sud.

Da non dimenticare Patrizio Parisini che in occasione delle Feste Pasquali si sente molto «biondino di Primavalle».

(Rik Patton e Austerlitz)

IL MESSAGGIO DEL JAZZ

(Continuazione dalla pagina 18)

na? E, in ogni caso, si può inserire il jazz nella cultura?

L'ultimo problema è forse il più semplice e credo di averlo svolto fino ad ora. La musica jazz ha un suo posto ben definito nella cultura, ora che ha assunto essa stessa un carattere preciso: passata l'epoca un po' convulsa del «pionieri» e quella degli esperimenti il panorama del jazz ha ora raggiunto un equilibrio dinamico che rende possibile stabilirne i limiti e le possibilità espressive. In questo senso lo possiamo collocare senz'altro accanto alla pittura e alla letteratura moderna.

Il primo problema è invece assai più complesso, e richiederebbe un lunghissimo discorso. Ci limiteremo a considerarne gli aspetti più salienti, con qualche particolare riferimento alla storia del jazz.

Esso nasce in quell'infernale crogiolo di interessi, razze ed istinti che era la New Orleans degli inizi del secolo, e si può dire che concluda un'era e ne inizia una nuova. Muore l'America eroica del Lincoln e dei Custer, e nasce la nazione industriale. New Orleans, con tutte le sue contraddizioni, rappresenta un poco questo fermento, e con lei il jazz. I primi personaggi sono i piccoli furlanti, gli operatori, e soprattutto i negri; gli spettatori, la gente di ogni giorno; il teatro, le strade malfamate, le chiese, gli obitori, le case di tolleranza di Storyville. Musica erotica allora? In parte, forse, ma non soltanto. Questo è solo uno dei tanti aspetti,

accumunati tutti in un tentativo di evasione da un'esistenza sordida e squalida: il jazz di New Orleans, e il blues, in particolare, è una musica nuova, che sgorga direttamente dall'anima di quella piccola gente: un modo di esprimere la gioia e il dolore primitivamente, spesso buffonescamente. Una rivincita: ricordiamo Jelly Roll Morton, che, divenuto famoso, da disprezzato bastardo creolo che era, ostentava enormi diamanti e abitudini da nababbo.

Venne poi l'era della grande e gioiosa America dell'anteguerra, spensierata e gaudente. Lo swing, jazz zuccherato, tradisce in parte i suoi aspetti di musica genuina, ma non la sua caratteristica di esprimere l'anima di un'epoca. Le grandi orchestre di Shaw, Miller, Goodman e James lo introducono definitivamente nella vita del popolo americano: la musica che era stata dei cornettisti negri di Basin Street e Chicago entra a far parte del costume e le straripanti note degli ottoni fanno ballare a ritmo di boogie-woogie tutta l'America. Poi, la guerra. Tutte le frustrazioni, gli squilibri di una generazione prendono forma in Parker, Gillespie e nei «Boppers». Qui stanno le radici del jazz attuale, da qui prenderanno l'avvio le varie correnti, sempre riconducibili al contralto sovrumano ed impossibile di Parker, alla sua musica tesa, allucinata, grandissima.

Charlie Parker, morto il 13 aprile 1955, è stato il più grande sassofonista che il jazz abbia avuto fin'ora: la sua vicenda è quella di tutto il jazz del dopoguerra e il suo be-bop ha influito profondamente su tutta una generazione di jazzisti, e sui negri in particolare. I «Poetae novi» del jazz sono tutti negri, ma non più gli

schiafi ignoranti dei tempi eroici: intellettuali, consci dei propri diritti e insieme dei propri insormontabili limiti.

Nasce così dal «Birdland» di Parker, Monk e Clarke il jazz attuale, musica degli aneliti repressi, dell'incomunicabilità, dell'angoscia: quasi una filosofia; musica a volte isolata, scostante (Coltrane e Coleman) a volte venata di amara ironia (Davis) o di malinconia disperata (Powell). Il blues del jazzman di oggi nella sostanza non si stacca da quello primitivo di Bessie Smith, di Billie Holiday: è protesta, solitudine, ma protesta cosciente, e solitudine non più soltanto subita.

La nuova musica non è più l'espressione quasi irrazionale e incoerente di un sentimento confuso di oppressione e di angoscia, ma esiste in funzione di esso per definirlo e superarlo: è insomma l'obiettivazione consapevole di un'esperienza sofferta sì, ma anche ragionata.

A questo punto il jazz diventa pienamente poesia, ed il suo messaggio, se ha un poco perduto dell'immediatezza e dell'intenso pathos originari, ha certo acquistato in lucidità e completezza.

Messaggio sociale, dunque? Dopo le considerazioni fatte fino ad ora, mi pare si possa concludere affermativamente. La protesta che è implicita o chiaramente espressa nel jazz di questi ultimi tempi, è fondamentalmente di ordine sociale, è una ribellione ai dogmi e agli schemi precostituiti, e sfocia nel rifiuto della socialità e in quel sentimento desolato e impotente di solitudine che è la componente più importante e significativa del jazz di avanguardia.

Gianni Pascoli

LEZIONE DI CHIMICA

$F + Mn \rightarrow FMn$
(Femina male necessarium)

Simbolo F Mn
Peso atomico
 $F + Mn = FMn$ (Femina Male Necessarium)
eccedente, malgrado gli sforzi compiuti dall'elemento in esame per diminuirlo; elemento pertanto non volatile, ma estremamente volubile.

Valenza ionica
Si deve dedurre dal comportamento dell'elemento che quella adriatica (Riccione) e quella tirrenica (Forte dei Marmi) sono superiori.

Affinità
Costantemente combinato con cosmetici, dimostra grande affinità per auto bet vestiti, gioielli (Au, Ag).

Solubilità
Considerate le caratteristiche dell'elemento se ne consiglia la manipolazione agli insperiti. In ogni caso il trattamento deve rigorosamente adeguarsi a quel complesso di leggi, postulati ed ipotesi genericamente noto come «cavalieria».

Densità
Non ostante le ripetute esperienze l'elemento resta per molti un problema insoluto.

Corollario
Lo si ritrova ovunque è presente l'elemento HO; la percentuale di combinazione con questo è di 7:1, per ogni Ho esiste cioè una disponibilità di 7 F Mn.

Formula di struttura
Raramente ben strutturata; si suole definire «atomica» quando la sua conformazione anatomica risulta essere perfetta.

Stato di aggregazione
fondamentalmente solido.
Svanisce facilmente presentando caratteri

istituto di cultura
ARIOSTO

stenografia
datilografia
contabilità
lingue estere
corsi diurni
e serali

Bologna
Via Marsala 11 - Tel. 236272

CONCORSI

Risultano vincitori «ex-quo» della prima eliminatória del Concorso di poesia cionio sfiniti» e *** con la poesia «Taverna del freddo».

Sono inoltre da segnalare, fuori concorso, *Albert* per la poesia «Disperso in guerra» e *A.E.M.* (quindicenne) per la poesia «Sollevo una cortina».

La giuria dei Concorsi è composta da Anna Mazzone, Lino Gabellone, Marco Guidi, Fabrizio Frasnèdi e Giovanni Salizzoni.

Risulta vincitore del Concorso di narrativa *Antonio Storelli* col racconto «La festa», pubblicato alla pagina seguente. Per ciascuno dei 4 concorsi banditi nel numero scorso sono in palio premi da L. 5.000.

Sul fondo marino giacciono sfiniti
I mostri che minacciarono la terra;
Vento di bufera ha spirato
Sui piccoli moli di cemento,
Sollevando montagne d'acqua.
I bambini hanno temuto d'essere
Portati via dal re del mare
Ed hanno lasciato i loro giochi.
Ora rimettono in acqua i piccoli granchi
E sulla rena fradicia raccolgono
Conchiglie e sassi turchini.

Emanuela Guldoboni

Disperso in guerra

Mettete la mia foto
Sui giornali;
Non so più dove sono,
Né chi sono.
Anche lo specchio mi riflette
ambiguo.

Albert

Taverna del freddo;
esce qualcuno quando il buio è fondo.
La luna si cerca una nube;
quello rasenta un muro
cercando un deserto di nebbia.
Un lume gli sembra un sole;
dispera; s'accascia in un sonno di vetri

...

Sollevo una cortina:

vedi?
qualcosa di invisibile,
essenziale,
mi unisce agli uomini.
E mi sento viva delle loro pene.

A. E. M.

VISITA ALLA MOSTRA

(Continuazione da pagina 5)

quali sono veramente belli per colore e composizione, che sono i più criticati. Forse perché il soggetto è puramente astratto e molta gente, come Gigi, ha ancora il coraggio di volerci vedere qualcosa.

Ma ora, per ragioni di spazio, non mi resta che ribadire la mia intenzione di scrivere in rappresentanza di coloro che vedono e percepiscono un quadro coi loro mezzi intellettuali, senza troppi appigli culturali.

Claudio Cicognani

RANA SONDA

(Continuazione da pagina 12)

Italia sarebbe finita, come già altre volte è avvenuto.

Prof. Domenico Landi

Nella realtà italiana contingente non è realizzabile ma non è escluso che possono maturare i germi atti a renderne possibile la realizzazione; solo un alto valore etico, cioè un governo di altissimo prestigio morale può realizzare un siffatto tipo di scuola, valido a creare una forte tradizione, anche per l'avvenire in base all'impostazione unitaria di validi programmi e di ben studiati metodi.

Prof. Salvatore Santuccio

Insegnante di Storia e Filosofia al Liceo «Galvani»

**D
O
N
A
T
I**

abbigliamento

BOLOGNA
via rizzoli n. 18

CONCORSI

Risultano vincitori «ex-aequo» della prima eliminatória del Concorso di poesia cionio sfiniti» e *** con la poesia «Taverna del freddo».

Sono inoltre da segnalare, fuori concorso, *Alberti* per la poesia «Disperso in guerra» e *A.E.M.* (quindicenne) per la poesia «Sollevo una cortina».

La giuria dei Concorsi è composta da Anna Mazzone, Lino Gabellone, Marco Guidi, Fabrizio Frasnè e Giovanni Salizzoni.

Risulta vincitore del Concorso di narrativa *Antonio Storelli* col racconto «La festa», pubblicato alla pagina seguente. Per ciascuno dei 4 concorsi banditi nel numero scorso sono in palio premi da L. 5.000.

Sul fondo marino giacciono sfiniti
I mostri che minacciarono la terra;
Vento di bufera ha spirato
Sui piccoli moli di cemento,
Sollevando montagne d'acqua.
I bambini hanno temuto d'essere
Portati via dal re del mare
Ed hanno lasciato i loro giochi.
Ora rimettono in acqua i piccoli granchi
E sulla rena fradicia raccolgono
Conchiglie e sassi turchini.

Emanuela Guidoboni

Taverna del freddo;
esce qualcuno quando il buio è fondo.
La luna si cerca una nube;
quello rasenta un muro
cercando un deserto di nebbia.
Un lume gli sembra un sole;
dispera; s'accascia in un sonno di vetro

Disperso in guerra

Mettete la mia foto
Sui giornali;
Non so più dove sono,
Né chi sono.
Anche lo specchio mi riflette
ambiguo.

Albert

Sollevo una cortina:
vedi?
qualcosa di invisibile,
essenziale,
mi unisce agli uomini.
E mi sento viva delle loro pene.

A. E. M.

VISITA ALLA MOSTRA

(Continuazione da pagina 5)

quali sono veramente belli per colore e composizione, che sono i più criticati. Forse perché il soggetto è puramente astratto e molta gente, come Gigi, ha ancora il coraggio di volerli vedere qualcosa.

Ma ora, per ragioni di spazio, non mi resta che ribadire la mia intenzione di scrivere in rappresentanza di coloro che vedono e percepiscono un quadro coi loro mezzi intellettuali, senza troppi appigli culturali.

Claudio Cicognani

RANA SONDA

(Continuazione da pagina 12)

Italia sarebbe finita, come già altre volte è avvenuto.

Prof. Domenico Landi

Nella realtà italiana contingente non è realizzabile ma non è escluso che possono maturare i germi atti a renderne possibile la realizzazione; solo un alto valore etico, cioè un governo di altissimo prestigio morale può realizzare un siffatto tipo di scuola, valido a creare una forte tradizione, anche per l'avvenire in base all'impostazione unitaria di validi programmi e di ben studiati metodi.

Prof. Salvatore Santuccio

Insegnante di Storia e Filosofia al Liceo «Galvani»

**D
O
N
A
T
I**

abbigliamento

BOLOGNA
via rizzoli n. 18

Credito Romagnolo

BANCA REGIONALE CON 151 DIPENDENZE

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE
IN BOLOGNA

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

DEPOSITI E CAPITALI AMMINISTRATI L. 95 MILIARDI

Assegni circolari propri pagabili a vista
e gratuitamente in tutta Italia

EMESSI NEL 1961 LIRE 125 MILIARDI

Istituto Linguistico

UGO FOSCOLO

Via Santo Stefano, 43
Telefono n. 23.69.83

Sede unica autorizzata dal Ministero
della Pubblica Istruzione

STUDI NUOVI

per una
PROFESSIONE NUOVA

LICEO LINGUISTICO

Corso quinquennale che dà
accesso all'Università

SCUOLA SUPERIORE

Per traduttori ed interpreti
Corso triennale di tipo
Universitario



sanluca

dis. Achille e Piergiacomo Castiglioni

GAVINA

Stabilimento: Bologna, S. Lazzaro di Savena, tel. 451955 - Ufficio di Milano: Via Manzoni 21, tel. 892709
Vendite Dirette: Milano, Via Cerva 46, telefono 781636 - Bologna, Via Altabella 23, telefono 228987
Bologna, S. Lazzaro di Savena, telefono 452999 - Nostri esclusivisti nelle più importanti città